

ROMA Dopo due giorni di neve, sull'Italia è tornato il sole. Ma le temperature ancora molto basse hanno trasformato i fiocchi caduti in pericolose lastre di ghiaccio. E proprio il ghiaccio è all'origine del terribile incidente stradale avvenuto in Sicilia e costato la vita a quattro persone. Secondo i bollettini meteorologici, nei prossimi giorni farà ancora molto freddo, almeno fino alla notte di Capodanno. Nel frattempo non nevicava più.

La tragedia è avvenuta ieri sull'autostrada Palermo-Catania, all'altezza dello svincolo di Enna. Quattro morti, tredici feriti, sette dei quali dimessi poco dopo. Secondo le prime ricostruzioni della polizia, a causare lo scontro, poco dopo le sei del mattino, è stato un Tir che, dopo aver sbandato sull'asfalto ghiacciato, si è messo di traverso al centro della carreggiata innescando la terribile carambola in cui sono rimasti coinvolti quindici veicoli. Interventuti tempestivamente, i soccorritori hanno impiegato ore per estrarre dalle auto i corpi delle vittime: fra di loro anche tre vigili del fuoco palermitani che come

L'incidente sulla Palermo-Catania, all'altezza dello svincolo per Enna: quattro morti, tredici feriti. Freddo fino a Capodanno

Tir sbanda sul ghiaccio: strage in Sicilia

ogni giorno si stavano recando a Catania dove avrebbero dovuto prestare servizio. Coinvolta nel maxi incidente anche l'auto di una famiglia di Caltanissetta. I cinque a bordo, per evitare di esser travolti dai veicoli che sovrappungevano hanno abbandonato la loro auto e si sono lanciati dal cavalcavia, toccando terra dopo un volo di oltre tre metri. Per loro ferite lievi ma molto spaventate.

È finita nella notte di giovedì, invece, l'odissea dei 25 passeggeri che viaggiavano a bordo del treno locale Campobasso-Termoli: rimasto bloccato il convoglio a causa della neve, i passeggeri ed il personale di bordo hanno dovuto attendere le prime ore della notte, quando un secondo locomotore è riuscito a trainare il treno fino a Campobasso.

In Sicilia, ore di paura ieri



La scena dell'incidente stradale avvenuto ieri sulla A/19 Palermo-Catania all'altezza di Enna. M. Naccari/Ansa

per un gruppo di venticinque boy-scout e tre adulti che, bloccati in un rifugio sull'Etna dalla notte precedente a causa dell'abbondante nevicata, sono rimasti intrappolati fino al pomeriggio prima che i mezzi di soccorso dei carabinieri potessero riportarli a valle.

Ed è proprio il sud, particolarmente interessato nei giorni scorsi dalle precipitazioni nevose, ad attendere con maggiore trepidazione che le temperature tornino in linea con la media stagionale. Non nevicava più nemmeno in Molise, e dalla mattina di ieri il sole è finalmente tornato a splendere su quasi tutta la regione, imbiancata ormai da 48 ore. La colonna di mercurio sta lentamente risalendo, ma le temperature ancora rigide, specie nelle nottate, hanno facilitato il formarsi di spessi strati di ghiaccio sulle strade.

Nella mattinata di ieri, inoltre, si è calmato anche il vento che da mercoledì aveva spazzato incessantemente le coste. Con il mare più calmo, quindi, ieri hanno ripreso le proprie corse anche i traghetti per le isole Tremiti.

Traffico difficoltoso anche in Abruzzo dove, cessato l'allarme sulle autostrade, molte vie dell'entroterra sono rimaste percorribili solamente con le catene per tutta la giornata di ieri, specialmente nel frentano e nel vastese. E a causa del fondo stradale reso scivoloso dal ghiaccio, nel pomeriggio di venerdì una donna ha perso la vita in un incidente avvenuto sul viadotto Feltrino, in territorio di San Vito Chietino.

Catene a bordo, invece, per gli automobilisti calabresi che ieri hanno percorso la A3 e la statale 107 silana-crotonese: le basse temperature registrate nella notte hanno infatti ghiacciato i centimetri di neve che erano caduti nei giorni precedenti, e, nonostante il sole di ieri, la situazione è migliorata di poco solo nel pomeriggio.

m.so.

«Volevano 14 milioni al mese»

Tangenti alle Molinette, un imprenditore racconta: se non pagavo mi restava il suicidio

TORINO «Non ce la facevo più. Tutti i mesi a pagare, a portare soldi a gente che non ha neanche la faccia di dirti grazie. Mi chiedevano il 24%, 14 milioni di lire al mese, in nero, brevi manu». Angelo Doninelli, imprenditore torinese, ieri sera ha raccontato al Tg 1 la sua storia di tangenti, di richieste diventate talmente pressanti da averlo costretto ad andare dal giudice, lo scorso ottobre e raccontare tutto. «Ero costretto a pagare, non mi sarebbe rimasto altro che il suicidio», racconta.

Non è finita la stagione di Mani pulite, è il racconto del coraggioso imprenditore sta lì a ricordarlo. Angelo Doninelli dice che non era lui a sondare il terreno, perché spiega, «non è mai l'imprenditore a fare il primo passo con persone che non conosce». Sono loro, gli amministratori a far capire che con una «oliata» il meccanismo degli appalti va meglio. Funziona senza intoppi. Tutto secondo vecchie e consolidate tecniche: richieste prima relativamente accettabili, poi sempre più alte. E se c'erano tentennamenti arrivavano le telefonate sempre più pressanti, anche «due o tre volte al giorno», per ricordare che bisognava pagare, portare i soldi. Altrimenti si chiudevano i canali. Così l'imprenditore pagava. Fino a quando le richieste sono diventate sempre più alte. Insostenibili: 14 milioni al mese. Allora ha deciso di non starci più. Ed è andato in procura. Ha scritto nero su bianco quanto era successo, ha fatto nomi e cognomi, ha descritto circostanze. Ed ha accettato di rilasciare l'intervista al Tg di prima sera di Rai 1.

Ed è questa in sostanza la vera novità dell'inchiesta delle Molinette, questa denuncia inaspettata di una delle tante vittime delle richieste dei dirigenti torinesi coinvolti nelle indagini.

Perché per il resto si è conclusa in un nulla di fatto quella che per molti doveva essere la giornata decisiva per le indagini sulle tangenti all'ospedale «Molinette» di Torino. Franco Rosso, 46 anni, capo ufficio

tecnico delle Molinette e braccio destro di Luigi Odasso (l'ex direttore generale finito in carcere mercoledì scorso), infatti, si è avvalso della facoltà di non rispondere.

Franco Rosso è accusato di aver intascato mazzette per quasi trecento milioni di lire in concorso con Odasso, colto in flagranza di reato dalle microcamere sistemate dalla Compagnia di Torino della Guardia di finanza e dalle tante intercettazioni telefoniche. Luigi Odasso si era giustificato davanti ai giudici affermando di avere uno «scoperto» in banca per circa 70 milioni a causa dei lavori di ristrutturazione della sua villa di Nizza Monferrato, mentre Franco Rosso aveva ripetuto più volte al suo legale di «non aver mai corrotto nessuno».

Franco Rosso era considerato un burocrate efficiente e riservatissimo, tanto che alle «Molinette» il suo soprannome era «ghost» (fantasma). Il suo sodalizio con Odasso risale al '95, quando quest'ultimo fu nominato direttore generale dell'ospedale ginecologico «San-

t'Anna». Odasso promosse allora Rosso ingegnere capo e lo portò con sé nel 1998 alle «Molinette» con altri cinquanta funzionari del «Sant'Anna», quella che Odasso stesso definiva «la mia squadra». Per questi motivi il pm Giuseppe Ferrando era convinto che Rosso potesse diventare un testimone chiave per chiarire meglio il sistema tangenziale che regolava gli appalti alle «Molinette». Ma Rosso non ha voluto rispondere alle domande del pm. All'uscita del Palazzo di giustizia di Torino, il difensore di Franco Rosso, l'avvocato Alfredo Caviglione, ha annunciato di voler respingere l'accusa rivolta al suo assistito, quella di concorso in corruzione, pur ammettendo l'esistenza di intercettazioni che confermerebbero il coinvolgimento di Franco Rosso nella vicenda delle mazzette.

Così l'ingegnere, arrivato a Torino dal carcere di Cuneo, dovrà aspettare le decisioni del Gip Fabrizio Pironi per sapere se dovrà rimanere ancora in carcere o potrà invece godere degli arresti domiciliari.

le indagini

Registrati i colloqui di Odasso All'esame 250 videocassette

TORINO Sono 250 le videocassette registrate di nascosto dalla Guardia di finanza nell'ufficio del direttore generale delle Molinette, Luigi Odasso, e, in misura minore, in quello dell'ingegnere capo, Aldo Rosso. Soprattutto per il primo rappresentano un importante elemento di accusa, poiché si vedono passaggi di buste, compreso quello che, mercoledì della scorsa settimana, ne ha determinato l'arresto in flagranza, insieme con l'imprenditrice cinese Renata Prati. Ieri Rosso ha negato ogni accusa davanti al gip Patrizia Pironi, ma la Procura appare però tranquilla sul materiale che ha a disposizione contro di lui. Oltre alle intercettazioni, ci

sono infatti le dichiarazioni dello stesso Odasso, che dice di avere ricevuto dall'amico e collega circa 50 milioni versati da alcuni professionisti, e ci sono le affermazioni degli imprenditori Angelo Doninelli e Cecilia Governale, che dicono di avere pagato rispettivamente 100 e 165 milioni a Rosso. Oggi il pm Giuseppe Ferrando completerà alcuni atti per il Tribunale del riesame sul ricorso presentato dai legali di Odasso contro la custodia cautelare in carcere (la discussione potrebbe esserci tra il 3 e 5 gennaio e l'accusa sarà rappresentata dal procuratore aggiunto Mario Griffey) e poi andrà in ferie. Tornerà il 7 gennaio e, all'ordine del giorno, ci

dovrebbero essere le deposizioni di alcuni degli indagati.

L'attività investigativa, comunque, non si fermerà perché il magistrato ha delegato la Compagnia di Torino della Guardia di finanza a proseguire gli accertamenti. È probabile che saranno ascoltati due indagati, gli imprenditori Giovanni Sorte e Gaetano Martini, domani o al massimo lunedì.

Al centro dell'attenzione delle fiamme gialle non c'è solo l'attività svolta da Odasso e Rosso, ma anche quella di altri collaboratori dell'ospedale delle Molinette che potrebbero avere aiutato i due a gestire il giro di tangenti.



Finanziari sequestrano materiale dall'ufficio del direttore dell'ospedale Molinette

in breve...

LATINA

Abusivi del Circeo in rivolta nel municipio

Sono entrati da una porta posteriore, e una volta dentro al municipio di San Felice Circeo e hanno messo a soqquadro gli uffici e infranto i vetri delle finestre. Una protesta forte, clamorosa, quella messa in atto dai proprietari degli immobili abusivi che la procura di Latina ha deciso di far abbattere per recuperare il suggestivo scenario del promontorio del Circeo.

All'alba le ruspe avevano ripreso a demolire le case costruite senza autorizzazione e la demolizione è andata avanti comunque per tutta la mattina.

CAGLIARI

Scuola materna nella villa del boss

Sarà destinata ai servizi sociali, e con tutta probabilità diventerà una scuola materna, la villa di un trafficante di droga. Confiscata a Luigi Puddu, ora nel carcere di Buoncammino, è diventata di proprietà del Comune che potrà entrarne in possesso alla fine di gennaio, quando sarà abbandonata dagli attuali inquilini che hanno già ricevuto l'ingiunzione di sgombero.

FIRENZE

«Aiuto sono stato rapito» Scherzo telefonico di un bimbo

Un signore rientrando a casa, a Firenze, trova nella segreteria telefonica la richiesta di soccorso di un bambino. Preoccupato l'uomo si reca all'ufficio della polizia ferroviaria. Gli agenti si mettono alla ricerca dell'apparecchio da cui è stata fatta la telefonata. Trovato l'intestatario, si ritrovano a suonare nel cuore della notte a casa di una normale famiglia composta da babbo, mamma e due figli, di 13 e di 5 anni. A quel punto agenti e genitori allarmati scoprono che tutto quel trambusto è stato provocato dal piccolo di casa che, chissà se aiutato dal grande, ha messo a segno lo scherzo.

LECCE

Tredicenne ruba un'auto e si schianta contro un muro

Un ragazzo di 13 anni è rimasto ferito gravemente dopo essersi schiantato contro un muro con l'auto che guidava e che, secondo gli investigatori, egli stesso aveva rubato. L'incidente è avvenuto lungo la provinciale che collega Monteroni a San Pietro in Lama, nel leccese. Il ragazzo è ora ricoverato con riserva di prognosi nell'ospedale di Lecce. Il tredicenne avrebbe rubato a Lequile una Fiat Uno con la quale ha raggiunto Monteroni. Qui ha perso il controllo dell'automobile e si è schiantato contro il muro di cinta di una villa.

Nuovo codice della strada: commenti favorevoli della Polstrada e del Codacons, critiche le associazioni dei familiari delle vittime di incidenti. E da gennaio il pedaggio costerà di più

In autostrada a 150 all'ora, una proposta che fa discutere

Federica Fantozzi

ROMA Non è ancora nato e già fa discutere. Il nuovo codice della strada, se approvato, innalzerà - a determinate condizioni - i limiti di velocità in autostrada da 130 a 150 chilometri orari. E gli automobilisti si dividono. Per l'Associazione italiana familiari e vittime della strada si tratta di un segnale negativo. Spiega da Messina la presidentessa Pina Cassaniti Mastroianni: «Basta con il mito della velocità cui corrisponde il disprezzo per la vita umana, non siamo tutti Schumacher». Mentre fonti della Polstrada di Roma si dichiarano cautamente favorevoli alla riforma: «È vero che con l'aumento della velocità cresce

l'entità di un eventuale incidente. Ma in autostrada il vero responsabile è il colpo di sonno. Alzare i limiti? Sì, se in condizioni di sicurezza e intensificando i controlli». Un inaspettato sì anche da parte del Codacons, purché funzionino i cartelli luminosi, vengano installati rilevatori di velocità fissi e inasprite le sanzioni. Il progetto del ministro dei Trasporti Lunardi prevede tre novità.

La prima: la faticosa soglia dei 150 km/h sulle autostrade che abbiano almeno tre corsie e in presenza di certi requisiti di sicurezza e meteorologici. Tra questi: strada asciutta, curve ad ampio raggio, intensità del traffico, statistiche degli incidenti nell'ultimo quinquennio. La competenza a decidere sull'effettiva sussistenza

di queste condizioni sarà attribuita agli enti proprietari delle autostrade, che saranno responsabili nel merito. La seconda novità: abolizione della corsia di destra, che nelle autostrade a tre o più carreggiate è attualmente riservata ai veicoli lenti. L'obiettivo è rendere più fluida la circolazione dato che - sostiene il ministero - la corsia è normalmente vuota e ancor di più durante i fine settimana quando i camion non possono spostarsi. La terza modifica: un bonus di venti punti sulla patente, esauriti i quali questa verrà sospesa. Tuttavia, sarà possibile seguire corsi di guida nelle autoscuole per reintegrare i punti persi. Rimane il ritiro immediato della patente per le infrazioni più gravi e pericolose.

Lunardi torna così su una tesi già soste-

nuta: che correre di più non diminuisce la sicurezza in macchina. E, in particolare, che «l'alta velocità è responsabile solo del 16% degli incidenti». Diverse le cifre del presidente del Codacons Carlo Rienzi: «La velocità è la prima causa di morte sulle strade italiane: provoca 1430 vittime l'anno contro 1151 della guida distratta. Ben il 22% del totale».

Secondo i dati dell'Istat relativi al 1999 la prima causa di sinistri è la guida distratta o indecisa (17,8%); la seconda è l'eccesso di velocità (12,2%). Ancora: la presenza di più inconvenienti «concomitanti» della circolazione (12%); il mancato rispetto della distanza di sicurezza (11,4%), del segnale di precedenza (5,7%) e della precedenza all'auto proveniente da destra

(5,3%), dello stop (5,3%). In fondo alla classifica, chi procede contromano (2,9%) e chi attraversa la strada irregolarmente (2%). Nello stesso anno gli incidenti sulle autostrade sono stati 14.147: il 6,5% del totale (contro il 74,6% sulle strade urbane). Preoccupanti i numeri forniti dall'Eurispes: in Italia la media è di tre incidenti ogni mille abitanti e 6,5 incidenti ogni mille spostamenti. Ma in alcune province il rischio è dieci volte maggiore che in altre.

Ma i numeri del ministro non convincono Pina Cassaniti: «La velocità uccide. Se a 130 all'ora per frenare servono 135 metri, a 150 ne servono 175. Non tutti hanno macchine in grado di farlo». Parla con cognizione di causa: «Mia figlia è stata

investita sulla soglia di casa, in un piccolo centro urbano, da ragazzi scellerati che facevano le corse».

Né basterebbe un parallelo giro di vite sulla pirateria della strada: «Certo, serve una giustizia seria e veloce. Ma nessun risarcimento restituisce una vita. Questi fatti vanno evitati. Gli altri Paesi europei hanno, in media, limiti a 110-120 km/h. La Germania non ne ha, ma i controlli sono severissimi». Ma sul progetto di codice c'è tempo per confrontarsi. La data prevista per l'entrata in vigore (gennaio) è inattuabile. Se ne parlerà fra almeno sei mesi. Intanto, dal primo gennaio le autostrade saranno più care: i pedaggi della rete gestita dalla società Autostrade subiranno un aumento medio del 2,21%.